

ARCELLA. UN MESE FA IL REFERENDUM

Bocciate le torri, occorre un concorso internazionale con regole più trasparenti

ARCELLA. Un mese fa il referendum sulle torri ha bocciato il progetto Gregotti a San Carlo, revocato poi dalla giunta. Resta aperta la questione della riqualificazione del quartiere più popoloso della città. In proposito, interviene l'urbanista diessino Fedele Iacono.

Nel dibattito sviluppatosi dopo il referendum all'Arcella si è sostenuta la necessità di realizzare, per l'area di San Carlo, una nuova progettazione da svolgersi in due fasi: dapprima un laboratorio partecipato e poi il progetto, esito però di un concorso internazionale che ne dovrebbe garantire un'alta qualità architettonica e urbanistica. La forte valenza simbolica assunta dall'area di San Carlo, per la sua riconosciuta centralità nel quartiere, rende questa proposta interessante perché pare consentire di raccogliere e valutare opinioni e proposte dei diversi soggetti interessati - e quindi anche quelle degli abitanti - sui contenuti e sulle modalità di sistemazione dell'area.

In tal modo il successivo concorso - il cui bando dovrebbe porre tra le condizioni progettuali da veder rispettate e soddisfatte anche quelle emerse dal precedente laboratorio - dovrebbe permettere di ottenere un progetto non solo di qualità ma pure ampiamente condiviso, e quindi soddisfacente sia dal punto di vista sociale sia da quello architettonico-urbanistico. Tuttavia questa proposta pone una serie di questioni da risolvere con chiarezza in via preliminare. Chi promuove il laboratorio di progettazione e chi vi partecipa? Tutti i soggetti interessati? E quali sono e in base a quale titolo? Chi lo gestisce e con quali garanzie che alla fine tutte le opinioni, e in particolare tutti i diritti reali, vi abbiano rappresentanza? E chi decide sulle proposte da inserire nel bando? Ovvero, quali sono le regole che dovrebbero garantire l'attività del laboratorio e chi le farà rispettare, e entro quali tempi? E poi, chi dovrà stendere il bando, cioè chi ne deciderà i contenuti e le finalità, nonché i criteri per la valutazione? E infine, chi decide sul vincitore? Verosimilmente una commissione giudicatrice, ma nominata da chi e con quali criteri? O bisognerà fare un referendum anche sulle proposte progettuali? E poniamo che il parere della commissione e l'esito del referendum risultino discordanti: chi decide alla fine, il consiglio oppure si ritorna punto e a capo?

Mi pare indispensabile che a domande come queste - anche alla luce di analoghe esperienze già in corso ma non sempre con risultati positivi - siano date risposte convincenti per misurare l'effettiva praticabilità del percorso proposto; il quale, è bene sottolinearlo, dovrebbe garantire una progettazione adeguata e ampiamente condivisa. Ma vi è un'altra domanda che risulta pregiudiziale: è possibile riprendere da subito l'iter progettuale, oppure ha ragione chi sostiene che non sarà possibile farlo fino all'entrata in vigore delle nuove norme urbanistiche, dato che dal 30 giugno scorso non si possono più apportare varianti al vigente Prg?

Per uscire da un'impasse che, ancora dopo il referendum, continua talvolta a manifestarsi con toni ideologici e strumentali, pare opportuno che a questa domanda venga data una

risposta chiara, basata sugli oggettivi dati di fatto, e che su di essa tutti i protagonisti di questa vicenda si trovino pubblicamente d'accordo. Solo riconoscendo in maniera trasparente quali siano le reali condizioni poste dalla vigente normativa urbanistica sarà possibile stabilire un primo punto fermo condiviso. E magari tenendo conto che specifiche norme urbanistiche per interventi di tipo attuativo non dovrebbero essere definite nel Pat (che per sua natura deve stabilire, a scala 1/10.000, solo le linee strategiche e la normativa quadro per lo sviluppo della città), bensì nel successivo Piano degli interventi, al quale la legge assegna di individuare in maniera puntuale gli interventi da realizzare nel suo quinquennio di validità. Pertanto anche quello dei tempi diventerebbe un aspetto cruciale. E intanto che si fa? Si può incominciare davvero a discutere nel concreto di regole e procedure che, nel rispetto delle leggi, garantiscano diritti e interessi di tutti? E riconoscendo che comunque la decisione finale, espletati tutti i passaggi, rimane al sindaco e al consiglio comunale democraticamente eletti?

(*) urbanista ed esponente dei Democratici di Sinistra